

Da Rosarno al Nord, strapotere Bellocco

Reggio Calabria. Potenti ovunque i Bellocco, Nella roccaforte Rosarno, in molteplici contesti economici della Piana di Gioia di Tauro a partire dall'area portuale, in mezza Italia e «potendo contare su importanti ramificazioni all'estero». Si erano ormai radicati, e soprattutto consolidati, in ben 16 province italiane, i nuovi assetti della 'ndrina Bellocco, consapevoli che la strategia di espansione imprenditoriale-mafiosa dovesse aggredire le ricche realtà del nord Italia. Era questo il mantra delle generazioni moderne dei rosarnesi eredi del mammasantissima Umberto Bellocco, detto "Assi i mazzi", morto il 22 ottobre scorso. Decisivo il passaggio di consegne al nipote omonimo Umberto Bellocco, classe 1983, detto "Chiacchiera": è lui il personaggio principale dell'inchiesta della Dda di Reggio Calabria. Pur essendo detenuto dal 2014, quando è diventata definitiva una condanna per associazione mafiosa, dal carcere di Lanciano, Umberto Bellocco ha accresciuto forza e leadership criminale. Nessun segreto dietro un'ascesa impetuosa, ma l'abilità di intrecciare alleanze con una costola del clan Spada di Ostia. Erano loro a fornirgli fino in cella telefonini e schede in cambio di sponsorizzazioni e sinergie negli affari del narcotraffico.

L'operazione

Da ieri il potentato mafioso di Rosarno è meno forte, colpito al cuore dall'operazione "Blu notte". Imperiosa la retata coordinata dalla Procura distrettuale antimafia e condotta dai Carabinieri del Gruppo di Gioia Tauro: sotto scacco 65 persone, di cui 47 finite in carcere, 16 agli arresti domiciliari e 2 sottoposte all'obbligo di dimora. Il ventaglio di accuse è, a vario titolo, associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, porto e detenzione di armi comuni e da guerra, estorsioni, usura e danneggiamenti aggravati dalle finalità mafiose, riciclaggio e autoriciclaggio, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo di una ditta attiva nel settore dello sfruttamento delle risorse boschive (taglio, trasporto e trasformazione del legno), utilizzata per agevolare le attività criminali della cosca, il cui valore complessivo è stato stimato in 700mila euro.

L'ascesa del boss

A tutto campo gli interessi della cosca Bellocco: narcotraffico prima di tutto ma anche compravendita di armi, estorsioni e controllo delle attività commerciali e imprenditoriali della Piana di Gioia Tauro, nei Comuni di Rosarno e San Ferdinando. Anche in questi contesti Umberto Bellocco si destreggia da leader temuto: le persone al suo cospetto «hanno esternato sempre atteggiamenti ossequiosi ed accondiscendenti». Come si deve a un capo indiscusso, temuto e autorevole. Ed è ancora lui che, in continuità con il politica dello zio patriarca - «come emerge nel corso dell'indagine Sant'Anna del 2014» sottolineano dal pool antimafia di Reggio, dà prova di essere determinato a far diventare la sua cosca tra i dominus della provincia con relazioni privilegiate ed operatività nelle locali attive nei Comuni di Giffone e Laureana di Borrello.

Boschi e guardianie

I Bellocco avevano messo le mani anche sulla gestione delle guardianie e sulla spartizione del commercio di legnami. Nessuno scampo per chi non sottostava alle pretese dei boss. E quando c'era un contrasto da dirimere, e di frizioni ne sono avvenute, arrivava puntuale la parola del rampollo dei Bellocco. I Carabinieri hanno ricostruito e documentato come grazie ai telefonini proprio dal carcere abruzzese abbia potuto partecipare ai summit mafiosi, potendo espletare tutte quelle funzioni che gli sono state riconosciute in ragione del ruolo di capocosca. Contrasti ma anche riti di affiliazioni nelle riunioni di mafia: documentata l'affiliazione di due nuovi compari ed i conseguenti festeggiamenti, nonostante alcune frizioni che minavano gli equilibri interni, per l'ingresso «dei nuovi arrivati». Impeccabile e con rima baciata il brindisi con il quale un anziano della consorteria, davanti ai saggi della cosca, ha voluto esaltare l'ingresso dei nuovi. Bicchiere in mano ha declinato: «E' cadda... è fridda... e cala comu nenti, a saluti nostra e di novi componenti». Affiliazioni effettuate con il placet di un altro esponente di vertice in carcere a Saluzzo Cuneo, il cui benessere è stato concesso attraverso l'utilizzo di altro telefonino consegnatogli fino in cella e di uno degli esponenti della cosca Bellocco riconducibile al ramo dei "Testazza". Nel nome della cosiddetta 'ndrangheta unitaria e potente più che mai.

Le tensioni intestine

Dalle carte di indagini "Blu notte" sono emersi anche momenti di tensione con gli esponenti della cosca Larosa che, annotano gli inquirenti, «a un certo punto non hanno più tollerato la "competenza mafiosa" delle famiglie Bellocco e Lamari che, a causa degli accordi stretti circa venti anni prima, si estendeva fino alle aree montane ricomprese tra il Comune di Laureana di Borrello e quello di Giffone». Frizione risolte - nonostante un summit svoltosi il 6 novembre 2019 all'interno della "Palfruit", un'azienda agricola di Rosarno, rischiava di degenerare in una sparatoria clamorosa - sempre dall'emergente Umberto Bellocco che, dal carcere, ha telefonato ed è intervenuto alla riunione di 'ndrangheta scongiurando così un potenziale eccidio. La parola del capo era legge.

Piantedosi: «L'economia va protetta da infiltrazioni»

«Le operazioni condotte dai Carabinieri a Reggio e Brescia testimoniano ancora una volta l'impegno straordinario di magistratura e forze dell'ordine contro le organizzazioni criminali che colpiscono il tessuto economico e sociale del Paese». Così il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, commentando l'esecuzione, in 16 province, di decine di misure di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone gravemente indiziate di associazione di tipo mafioso, porto e detenzione di armi comuni da guerra, estorsioni e usura. Secondo il ministro Piantedosi «le operazioni di oggi (ieri per chi legge, ndc.), che hanno fatto emergere le dinamiche e gli assetti interni di una cosca 'ndranghetista attiva nel narcotraffico, nelle estorsioni e nel controllo delle attività imprenditoriali, con interessi ramificati in tutto il Paese e in diversi Stati esteri evidenziano l'azione pervasiva delle organizzazioni criminali, la forza che esercitano su ampie zone del territorio, la loro proiezione sull'intero territorio nazionale ed i consolidati legami internazionali. La priorità delle istituzioni

e delle forze di polizia è quella di combattere questi sodalizi criminali che aggrediscono e sfruttano le risorse del nostro tessuto economico e sociale con l'obiettivo di incrementare i propri profitti illeciti. Tutelare l'economia contro le infiltrazioni criminali è una premessa indispensabile per la crescita dei territori vessati dalla criminalità mafiosa ed a cui dobbiamo garantire sicurezza e legalità».

Francesco Tiziano